

ATTI DI CONTROLLO**PRESIDENZA
DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI***Interpellanza:*

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

nel corso delle ultime settimane si sono succeduti diversi episodi di inaccettabile, oltreché indebita, disattenzione dei principi democratici ed antifascisti che animano la nostra Costituzione da parte di numerosi esponenti politici locali, ma anche di amministratori o componenti di istituzioni locali;

se sia vero che:

alcuni istituti scolastici di Pesaro hanno organizzato una serie di incontri e dibattiti sulla figura e sulle ricerche del filosofo Norberto Bobbio ed in particolare sullo scritto « Dialogo intorno alla Repubblica », sia stato intimato ai presidi ed ai presidenti dei consigli di istituto, da parte del coordinatore di Forza Italia della città marchigiana, « di voler disporre immediatamente il ritiro del libro dalle scuole interessate », con ciò mettendo in discussione la libertà didattica degli istituti scolastici in questione e sia stato invitato il Prefetto a coinvolgere gli « organismi preposti al controllo » nonché ad informare immediatamente il Governo, evidenziando una concezione censoria, dirigista e repressiva della cultura e del confronto democratico;

il sindaco di Verona sia stato inspiegabilmente indisponibile alla concessione degli spazi cittadini — se non per la sola giornata di domenica, vanificando così la possibilità di visita da parte delle scolaresche — per l'allestimento, in occasione della Giornata della Memoria del-

l'olocausto, di un vagone ferroviario simile a quelli con cui furono deportati più di ottomila cittadini italiani di religione ebraica, dalla città veneta verso i campi di sterminio;

in occasione della ricorrenza dello sbarco delle truppe alleate ad Anzio, il sindaco e il vicesindaco abbiano partecipato, con tanto di gonfalone del Comune, ad una cerimonia di omaggio al campo dei caduti della Decima Mas;

risulta che in fine, il presidente del consiglio regionale della Puglia, con il nuovo anno, si sia caratterizzato per l'iniziativa di regalare ad amici e conoscenti il calendario 2002 della Repubblica di Salò, un testo infarcito di immagini e slogan razzisti, di simboli nazi-fascisti, di indicazioni di siti internet di associazioni neofasciste e di affermazioni riduzionistiche della tragedia del popolo ebraico —:

in caso positivo, quali siano le valutazioni del Governo sul diffondersi di siffatti episodi di intolleranza ed inciviltà politica da parte di esponenti politici e di rappresentanti delle istituzioni locali;

come ritenga che si possa conciliare una imbarazzata indifferenza — o peggio accondiscendenza — nei confronti di tali atti con il doveroso rispetto dello spirito ed il dettato della nostra Costituzione e con importanti e recenti iniziative legislative, quali quella dell'istituzione del Giorno della Memoria che ha visto, primo fra tutti, il Capo dello Stato impegnato nell'indispensabile compito di tener sempre vivo il ricordo e lo sdegno nei confronti della tragedia dello sterminio.

(2-00233) « Violante, Innocenti, Roberto Barbieri, Montecchi, Ruzzante, Magnolfi, Calzolaio, D'Alema, Amici, Bielli, Calderola, Chiti, Folena, Marone, Sabattini, Soda, Chiaromonte ».

Interrogazioni a risposta scritta:

PISTONE e RIZZO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro degli affari esteri ad interim.* — Per sapere — premesso che:

il crescendo delle crisi finanziarie e bancarie — a partire da quelle del 1997 in Asia, Russia, America Latina, fino al più recente crollo della new economy in Usa, alla gigantesca crisi bancaria giapponese in corso, e, alla bancarotta dell'Argentina — non è una serie di casi isolati ma una successione di manifestazioni di una crisi sistemica e terminale dell'intero sistema finanziario dominato dalla speculazione sfuggita ad ogni controllo;

l'intera bolla finanziaria mondiale ha raggiunto la vetta dei 400.000 miliardi di dollari (di cui 140.000 formata dal debito e dei derivati solamente negli USA) in rapporto ad un PIL mondiale di circa 40.000 miliardi di dollari e che questo divario è andato accentuandosi soprattutto negli ultimi anni;

la politica monetaristica del FMI nei confronti dei cosiddetti paesi in via di sviluppo quali l'Argentina è stata, negli anni passati, direttamente responsabile dell'aggravamento della loro situazione, fino alla bancarotta. Imponendo il pagamento d'alti tassi d'interesse e tagli del bilancio e degli investimenti che hanno gravemente intaccato il prodotto interno reale delle nazioni;

il continuo pagamento degli interessi sul debito, imposti dal FMI, ha strangolato l'economia argentina. Nel 1998 il pagamento degli interessi era dell'11 per cento del bilancio nazionale, nel 2000 il 15 per cento e nel 2001 il 18 per cento. Questo salasso di ricchezza e d'investimenti è andato sempre più ad incidere negativamente sulle entrate fiscali. Valga come esempio: nel 2001 sono crollate del 33 per cento rispetto l'anno precedente;

l'intera America Latina negli anni decorsi ha già pagato più volte l'intero ammontare del debito estero: nel 1980 era

di 259 miliardi di dollari, nel 1999, dopo aver pagato cumulativamente 628 miliardi di dollari in interesse « rimanevano » 793 miliardi di debito da pagare (dati della Banca Mondiale);

la crisi Argentina non è specifica a questa nazione, bensì riguarda l'intero continente latino-americano, dove il Messico ed il Brasile, per esempio, sono stati condotti dal FMI sull'orlo di un crac come quello dell'Argentina e d'altre nazioni, quali: Polonia, Turchia. Questo sta a manifestare la crisi dell'intero sistema che si evidenzia, in maniera sempre più quantificabile e tangibile anche negli USA, in Giappone ed in Europa. Per cui una duratura soluzione per l'Argentina può avvenire solo nel contesto di un totale riorientamento produttivo e di una riorganizzazione del sistema economico e finanziario internazionale;

il crac in Argentina non può essere imputato semplicemente alla corruzione nazionale — fenomeno, purtroppo massicciamente presente non solo in quello stato — ma al « sistema politico » del FMI, che è stato anche fonte primaria di corruzione;

la Chiesa Cattolica, in questo paese, ha preso una posizione molto chiara sulla crisi. L'Arcivescovo di Rosario, Mons. Eduardo Miràs, ha detto il 17 novembre 2001: « Un popolo non può morire per pagare un debito ». Mons. Hector Aguer, di La Plata, il 20 dicembre 2001 ha diffuso una lettera aperta, sul debito estero, dove denuncia, tra l'altro, la politica (imposta dal FMI) di « deficit zero » che ha drasticamente ridotto il benessere generale allo scopo di pagare gli interessi sul debito agli « usurai » —:

se il Governo intenda sostenere, e in che modo, un processo di riacquisizione della sovranità nazionale nella formulazione di una politica economica;

se, in particolare, pensi di far propria la richiesta di moratoria sul debito estero, anche con la partecipazione diretta che supporti i progetti di rilancio degli investimenti nell'economia produttiva;

se pensi di svolgere un ruolo per portare questa sensibilità atta a coinvolgere in una mobilitazione le istituzioni europee, così da trasformare il sostegno italiano in sostegno europeo;

se s'intenda operare, per portare avanti in tutte le istanze, la richiesta di una totale, trasparente e funzionale revisione del ruolo e delle politiche del FMI;

se, infine, si ritenga utile proporre la convocazione di una nuova conferenza internazionale, a livello di capi di Stato e di Governo, come quella che si tenne a Bretton Woods nel 1944, allo scopo di fondare un nuovo sistema monetario internazionale. Per prendere tutte le misure necessarie per eliminare i meccanismi che hanno condotto alla creazione della bolla speculativa, causa del crac finanziario sistemico, e, per mettere in moto programmi di ricostruzione dell'economia mondiale. (4-02003)

FRAGALÀ. — *Al Presidente del consiglio dei Ministri, al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

oggi più che mai è attuale il tema del terrorismo e gli uomini della Guardia di finanza di tutti i reparti antiterrorismo e pronto impiego d'Italia, demotivati nel servizio, convivono con uno stato di malessere dovuto al malcontento per il blocco dei trasferimenti a domanda;

in passato i trasferimenti erano regolati dalla circolare n. 230186/103 del 13 ottobre 1987, ma nel 1995 il Comando Generale della Guardia di finanza ha voluto incentivare la partecipazione ai corsi antiterrorismo con il messaggio n. 172983/1241/5 del 18 maggio 1995 che prevedeva incentivi sui trasferimenti;

risulta all'interrogante un ulteriore messaggio che stabiliva nello specifico gli incentivi, comunque genericamente già stabiliti sempre dal precedente messaggio;

tra gli incentivi si prevedeva la possibilità di presentare istanza di trasferimento dopo tre anni di specializzazione AT.PI.;

dopo soltanto due anni il Comando Generale ha emanato la circolare n. 238000 del 1° luglio 1997 che ha aumentato il termine temporale da tre a sei anni per la presentazione di detta istanza;

risulta all'interrogante che si sia provato a chiedere il testo di questo messaggio alla rivista periodica *Il Finanziere* — servizio quesiti a pagamento, non potendola richiedere per via gerarchica, ma che a questa richiesta non sia stata data risposta da parte del periodico;

al punto 3 (Personale specializzato) della circolare n. 238000/1241/5 è previsto: « favorire l'impiego in compiti poco ambiti » con l'introduzione di particolari punteggi per gli specializzati che tuttavia non consentano « scavalcamenti eclatanti e penalizzanti » di coloro che svolgono invece compiti d'istituto;

nonostante gli incentivi previsti prima dal messaggio 172983/1241/5 del 18 maggio 1995 e poi dalla circolare n. 238000/1241/5 del 1° luglio 1997, i trasferimenti a domanda dei militari AT.PI. sono, di fatto, bloccati. Un esiguo numero di istanze ogni anno vengono accolte favorevolmente rispetto a quelle innumerevoli che vengono presentate e poi bocciate;

il Comando Generale motiva le domande non accolte con la dicitura « esigenze di servizio », nonostante quanto previsto dall'articolo 3 della legge n. 241 del 1990;

dalla disamina delle graduatorie si evince che, spostando il personale e accogliendo favorevolmente le istanze, queste esigenze di servizio sarebbero soddisfatte dall'impiego di uomini che andrebbero a svolgere compiti che svolgono i potenziali trasferiti a parità di grado, mansione e qualifica. Cambierebbero solo gli uomini che sarebbero impiegati nei luoghi della residenza di origine, risolvendo così tutti i

problemi inerenti il fattore delle spese in più sostenute dallo Stato (esempio personale in missione) e tutta quella serie di problematiche che affrontano coloro che lavorano per molti anni lontano da casa. Il personale sarebbe così motivato nel servizio;

si pensa che i trasferimenti per il personale specializzato siano bloccati a causa delle proteste del personale che svolge compiti generici d'istituto, per il quale i termini di presentazione delle istanze sono molto più lunghi. Non vi è motivo di ritenere che vi siano disparità, in quanto gli specializzati occupano il posto di altri specializzati e non interferiscono con le altre graduatorie, a meno che non rinuncino alla qualifica AT.PI.;

si pensa poi che i trasferimenti siano bloccati anche perché un eventuale « sblocco » comporterebbe un gravoso esame delle istanze a causa del lavoro arretrato dovuto alle istanze non accolte presentate ogni anno e che si sono via via accumulate;

inoltre si pensa che a causa di una cattiva gestione del personale, i militari qualificati AT.PI., appena usciti dai corsi di specializzazione vengono inviati nei reparti già saturi, proprio in quei luoghi più richiesti dai militari con le istanze di trasferimento;

molto spesso coloro che svolgono compiti generici d'istituto sono tenuti lontani dalle località di origine per evitare di operare in campo tributario nei luoghi dove si è molto conosciuti, per ovvi motivi, ma nel caso dei militari specializzati « antiterrorismo e pronto impiego » i quali non operano in campo tributario, ma nel settore in cui è importante la perfetta conoscenza delle località d'impiego è chiaro che questi debbano lavorare *in primis* nelle sedi di origine. Non si verificherebbero così casi come quello del « G8 » a Genova, dove si è visto che nei tragici eventi gli agenti non conoscevano le vie per un migliore controllo del territorio dell'ordine pubblico;

in posti poco ambiti come Palermo non arriva nuovo personale in misura consistente da alcuni anni, mentre giacciono ferme e non accolte le domande di trasferimento di coloro che desiderano farvi ritorno essendo del posto;

a Palermo vi sono uomini in missione (molto costosa per lo Stato) dai tempi delle stragi per l'operazione « Vespri Siciliani ». Nonostante la missione sia terminata, i reparti AT.PI. d'Italia continuano a mandare personale in missione, sottraendolo dall'impiego nelle sedi di provenienza. Detto personale spesso non è pagato con la prevista indennità a causa del convincimento del Comando Generale della Guardia di finanza che ritiene la Prefettura responsabile e competente per il sostenimento di queste spese. La Prefettura invece ritiene il contrario, in quanto la suddetta missione è terminata. Gli uomini in missione ostacolano in qualche modo i trasferimenti chiesti da chi è in forza a Palermo, contribuendo a formare un organico in soprannumero;

i trasferimenti del personale specializzato sono giudicati anche da una commissione tecnica, che spesso esprime pareri contrari. Non si è a conoscenza dei criteri di valutazione utilizzati —:

se non si ritenga di dover intervenire affinché sia posto fine al blocco dei trasferimenti a domanda del personale della Guardia di finanza. (4-02013)

* * *

AMBIENTE E TUTELA DEL TERRITORIO

Interrogazioni a risposta scritta:

AMICI. — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, al Ministro delle politiche agricole e forestali.* — Per sapere — premesso che:

gli studi effettuati dal Governo italiano, nel quadro della convenzione sui